

Documento 3: **“NON STUDIO. NON LAVORO. NON GUARDO LA TV...**

Interviste fatte nei contesti informali dell'educativa di strada dell'Associazione Gruppo Abele O.N.L.U.S. nelle periferie di Barriera di Milano e Madonna di Campagna di Torino

...Non vado al cinema. Non faccio sport” cantava così Giovanni Lindo Ferretti il disagio giovanile negli anni 80. Oggi si parla invece di *Neet* (Not engaged in Employment, Education or Training), ma la sostanza è sempre quella: si indicano con questo acronimo inglese quei giovani che sono al di fuori di ogni percorso scolastico, formativo, lavorativo.

Sono di inizio estate i dati Esde¹ 2017, pubblicati dalla Commissione Europea: in Italia 19.9% di *Neet* fra 15 e 25 anni, record a fronte di una media Eu pari all'11.9%. Con tutte le conseguenze che questa condizione provoca sul presente, sulle possibilità di costruire il proprio percorso di vita e sul futuro di una nazione intera.

La situazione è grave. E ben nota. I dati sono corrispondenti a quanto incontriamo nel nostro lavoro, tra i tanti ragazzi delle periferie delle nostre città.

Nicholas, 17 anni, ha in tasca la sola licenza media e quando gli educatori gli propongono di iscriversi a un corso di formazione professionale (è almeno due anni che non mette piede in un'aula) risponde che “non ho più voglia di studiare, tanto mio padre mi ha promesso che parla con un qualche suo amico e un posto me lo trova”.

Molti dei ragazzi disoccupati di Barriera di Milano o di Regio Parco – che la nostra educativa di strada incontra settimanalmente sono quelle ragazze e quei ragazzi che hanno abbandonato precocemente gli studi e molte volte hanno in tasca la sola licenza media. La sfiducia diffusa nei confronti delle istituzioni coinvolge anche la scuola, che non è più vista, dai ragazzi e dalle loro famiglie, come un mezzo per costruirsi un futuro ed elevarsi socialmente.

Samantha, 18 anni ha rinunciato al corso di sala-bar per cui aveva già fatto la preiscrizione, perché avrebbe dovuto rinunciare al suo lavoretto da baby sitter da 250 euro al mese. “Mia mamma non vuole che lasci questo lavoretto per tornare a scuola. Anche se sono pochi soldi, a casa servono”.

È considerato più redditizio contribuire al reddito familiare con lavoretti saltuari e piccole economie sommerse (dalla raccolta di ferrivecchi a lavoretti occasionali in edilizia o nei mercati rionali), che spesso sconfinano nell'illegalità. Domina il pessimismo, alimentato dai mass media e dalle narrazioni dominanti, fioriscono visioni del mondo demagogiche e si sgretola la coesione sociale.

Cosa possiamo fare come educatori per sostenere questi ragazzi e accompagnarli in percorsi positivi di crescita e di costruzione di un proprio progetto di vita?

Karima, 15 anni, ha appena preso la licenza media. Le medie per lei, che ha cambiato scuola a metà percorso essendosi trasferita da un altro quartiere, sono state difficili a livello relazionale. “Finalmente non vedrò più i miei compagni: mi prendevano in giro perché porto il velo e perché sono grassa”.

Innanzitutto possiamo stare loro vicini rispetto alle loro singole peculiarità e rispetto ai contesti che vivono. Far sentire che loro, per noi, sono importanti. È doveroso rompere la spirale del pessimismo: senza vendere illusioni, certo, ma richiamandoli, in maniera equilibrata, alla responsabilità individuale.

¹ Indagine annuale sull'occupazione e sugli sviluppi in Europa pubblicata il 17/07/2017 dalla Commissione Europea.

Sadia, 19 anni, ha conseguito una qualifica professionale dopo un'esperienza poco felice in un liceo. "Un'insegnante mi aveva detto: sei una ragazzina insopportabile".

È importante, per rimotivarli e per accrescere la loro autostima, saper riconoscere e valorizzare le loro competenze, piccole o grandi che siano. Ecco che riparare insieme con successo una bicicletta, mettendo in campo le doti di manualità, diventa una piccola esperienza gratificante, positiva, con un risultato immediato e tangibile, sotto gli occhi di tutti e quindi riconoscibile dal gruppo e anche dagli adulti. E se la bicicletta riparata appartiene alla bambina marocchina che viene al parco con la mamma, o all'anziana che abita sopra il giardino, ecco che abbiamo stimolato nuove relazioni e potenzialmente nuovi legami, anche in chiave interculturale e intergenerazionale.

Al termine dei percorsi unificati, la scelta della scuola avviene spesso con criteri poco inerenti le reali aspirazioni e inclinazioni. Francesco "Vado all'alberghiero perché è comodo (vicino a casa, ndr) e ci vanno già un sacco di miei amici".

È importante proporre ai ragazzi esperienze nuove e "belle", diverse dal solito, al di fuori dei contesti abituali. L'incontro con figure adulte con uno sguardo curioso e appassionato sul mondo, può stimolare in loro spirito critico, può aiutarli a svelare la natura di stereotipi e pregiudizi dominanti. È utile ed efficace saper valorizzare gli esempi positivi tratti dal loro contesto, che, in ogni caso, non mancano: può essere il caso del fratello maggiore o dell'amico che ha trovato lavoro dopo aver finalmente accolto la proposta dell'educatore di frequentare un corso di formazione professionale, anche se magari erano cinque anni che non metteva piede in un'aula.

Un'insegnante di scuola media di Barriera di Milano racconta di un genitore che ai colloqui dice: "Tanto il pezzo di carta che ti dà la scuola non serve a nulla. Preferisco spendere del tempo per portarlo a fare il provino alla Juve".

È utile ed efficace stringere un'alleanza tra le figure positive vicine ai ragazzi. Nel loro contesto familiare, in quello scolastico (anche se è difficile), di vita. Anche perché non dobbiamo mai dimenticarci che ogni singolo intervento educativo, che sia "scolastico", "di strada", "di territorio" o "di comunità", al di là delle etichette, è sempre e comunque parziale. L'educazione non è un rapporto esclusivo tra genitore e figlio, o tra insegnante e alunno, o ancora tra educatore e ragazzo. Se è vero che ad educare è l'intero contesto, allora è doveroso richiamare tutte le agenzie, istituzioni comprese, alla corresponsabilità educativa: è necessario costruire delle (micro)reti, stipulare delle alleanze, stringere un vero e proprio patto educativo.

L'équipe del Piano Giovani:

Stefano Zanotto

Kristian Caiazza

Mauro Maggi

Michela Morgese